Giuseppe Sacconi nel 1884.

GIUSEPPE SACCONI ED IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II

di Ugo Marinangeli

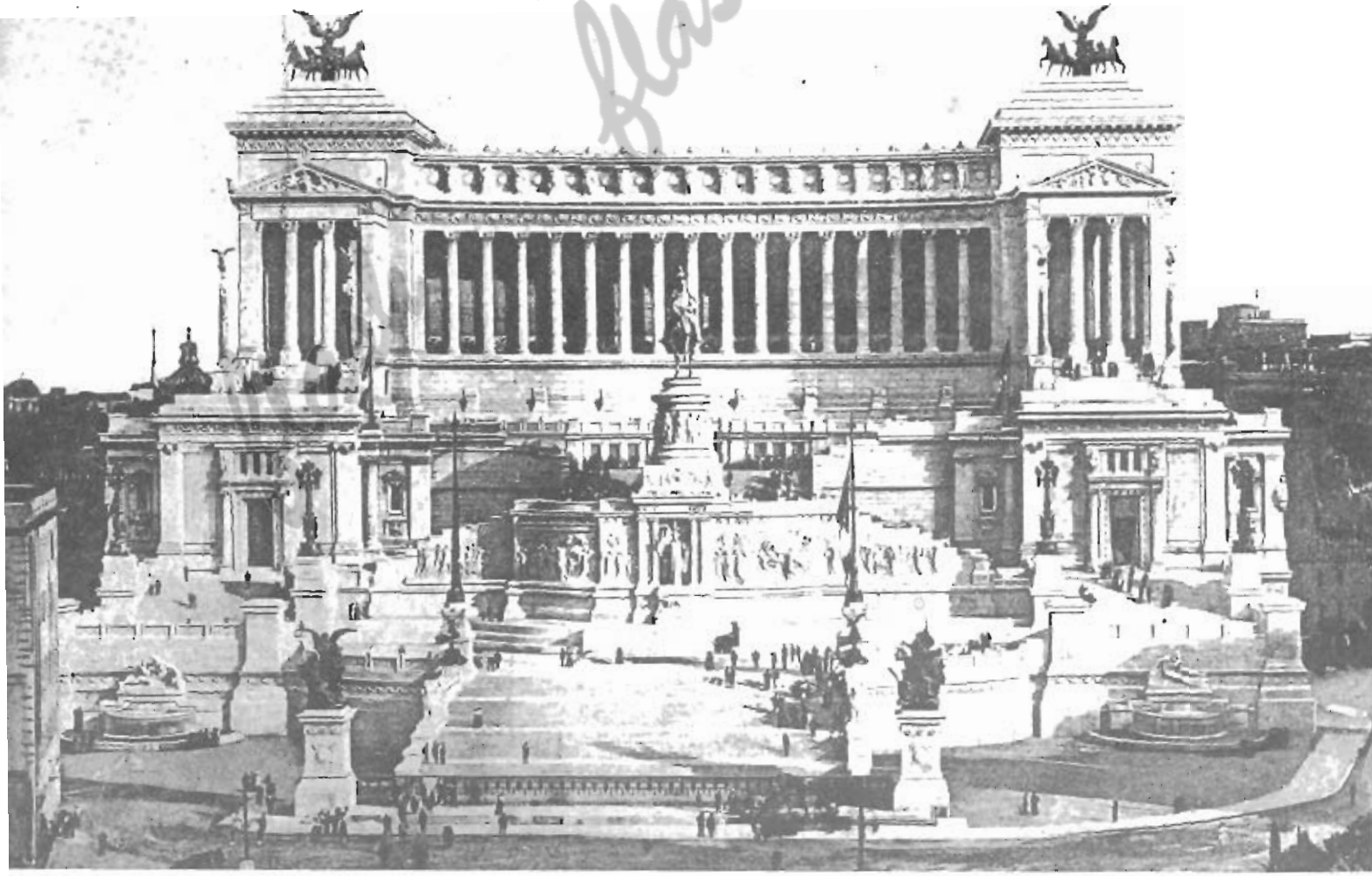
Diversi anni fa (esattamente alla fine del gennaio 1986) tutti i quotidiani nazionali occuparono una pagina per discutere del "Vittoriano", addirittura per compiere un "processo" a quell'opera che era stata, in diverse circostanze, definita "macchina da scrivere", "merlinga" e, perfino, "un bianco ed enorme pisciatorio di lusso" (Giovanni Papini); ma anche apprezzato, "acclamato da personaggi certamente non privi di gusto quali Benedetto Croce, Boito, Basile, D'Annunzio, Giacomo Bono, Primo Levi ed altri".

L'occasione degli scritti veniva fornita da un convegno, sotto forma di "processo", sul "Vittoriano", sull'altare della Patria (come più comunemente è conosciuto) in occasione della ristampa del volume "I MATTOIDI" di Carlo Dossi, edito nel 1884. Al dibattito parteciparono, tra gli altri, Giovanni Klaus Koeing, Bruno Zevi, Paolo Portoghesi e Alberto Arbasino.

In quella circostanza (e forse per la prima volta) tutti seppero che il progetto era di GIUSEPPE SACCONI, nato a Montalto Marche il 5 luglio 1854 e morto il 23 settembre 1905 a Collegigliato di Pistoia.

Alla morte di Vittorio Emanuele II (settembre 1878) per ricordare la memoria del re che aveva concluso l'unificazione, portato al suo culmine il Risorgimento, veniva bandito (1880) un libero concorso internazionale per l'erezione in Roma di un'opera monumentale.

La Commissione non ritenne di accettare alcuno dei circa 300 progetti "di insuperabile sciattezza, di vacuità indicibile, di estremo disordine culturale, di volgarità retorica". Ecco il perché del titolo "I Mattoidi" dato al libro di Dossi che illustrava "i mostruosi bozzetti" presentati allora al concorso con "pura demenza". →



Roma: il "Vittoriano".